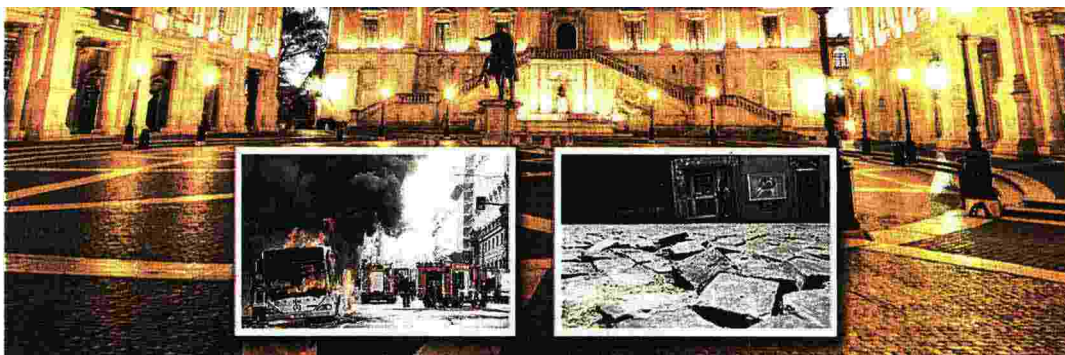




Tra indignazione e grande bellezza  
In un libro il rapporto odio-amore  
che gli scrittori di ieri e di oggi  
hanno con la capitale d'Italia



di FRANCESCO GHIDETTI

**VORREI** ma non posso. Sei bellissima ma non ti posso amare. Sei una Capitale, però malata. Un'occasione buttata via. Insomma, un amore impossibile. Hai voglia a fantasticar di tramonti. A cercare qualcosa di biondo nel Tevere. A rimanere senza fiato di fronte al Colosseo. Ad abbracciare – idealmente – tutti gli alberi di Prati e Mazzini-Delle Vittorie. Non ce la farai mai. Sei irredimibile. Ecco il senso profondo di una raffinatissima operazione editoriale suggerita all'editore **Laterza** (ormai romano, altro che «*écrole barisienne*») da uno dei nostri maggiori storici, Vittorio Vidotto. Questo «Contro Roma» è un libro che mescola il passato con il presente. Che impegna antichi intellettuali di sicuro spessore (da Moravia a Piovene, da Russo a Soldati, da Maraini a Montale, da Parise a Siciliano, da La Capria a Bellezza) con le nuove (abbastanza nuove) leve della letteratura (da Lagioia a Trevi, da Magrelli a Pascale, da Culicchia a Ciabatti, da Scego a Raimo, a Di Paolo). Il libro ripropone parte di un pamphlet che, correva l'anno 1975, sollevò polemiche. Anch'esso si intitolava «Contro Roma». E aggiunge un'altra invettiva datata 2018. Sia chiaro: l'idea di fondo (vincente) non costringe il lettore a condividere i giudizi espressi sulla Città Eterna. E, allo stesso tempo, induce a una riflessione semplice e perciò vera: come si fa a difendere Roma? Le buche del Giro d'Italia. Gli autobus che vanno a fuoco. Le metropolitane che si fermano in continuazione. I livelli di inquinamento che salgono salgono salgono. I sindaci (il riferimento è volutamente agli ultimi tre: Gianni Alemanno, Ignazio Marino e Virginia Raggi) che ci mettono del loro per peggiorare la situazione. Eppure, a parlar di Roma ritorna in men-

te un'antica e sottovalutata canzone di Vasco Rossi: *Cosa succede in città*. C'è un punto della ballata del rocker di Zocca che scandisce: *Cosa succede...non succede nulla...c'è confusione... Sì, ma in fondo è sempre quella!* Ecco, questa è la vera cifra stilistica per capire Roma.

**IL CAOS** regna assoluto? Può darsi. Ma non è cambiato poi tanto negli anni. Quindi, certe analisi non colgono fino in fondo il senso di una città. Come nel caso del grandissimo Eugenio Montale: «È una città provvisoria, vive sul provvisorio: però questo provvisorio è costituzionale, eterno e probabilmente non finirà mai». E, per restare agli anni Settanta, ecco Mario Soldati (altro nome immortale dell'intelligenza italiana) che scandisce: «Oggi, da qualche mese, non vivo più a Milano. Sto al mare, in un'addolcita imitazione di Caprea, circondato come sono da rocce e na-

scosto in un angolo di macchia mediterranea. E correggo anch'io Garibaldi, ma a modo mio: non un grido, solo un mormorio: «Roma è morte»».

**PER CAPIRE** queste invettive, forse, è utile sottolineare quanto scritto da Giovanni Russo: «Roma non è stata né come Parigi, né come Londra, una capitale». Qui sta il punto. Intere generazioni di italiani hanno, senza retorica, consacrato (Garibaldi in primis) la loro vita politica e culturale a Roma, all'idea di Roma. Non a caso. Se poi, specie nel dopoguerra, essa è stata violentata e offesa, è altro discorso. Pensarla come un «non-luogo» è sciocco. In questo senso, un non-romano come Giuseppe Culicchia – siciliano di nascita e torinese di adozione – coglie meglio di altri il contesto della città: «Il luogo comune dei romani che li per li fanno gli amiconi ma poi ti dimenticano è profondamente ingiusto». Vero, verissimo. Come vero e verissimo è che a Roma non resti mai solo. Verità confermata da Nicola Lagioia dopo un iniziale spaesamento: «Il quarto giorno dopo il mio arrivo, avevo a Roma moltissimi amici».



**Montale e Soldati tra i più critici**



**I Grandi e la Capitale: non un idillio. Montale la definiva «città provvisoria che vive sul provvisorio». E Soldati, ancor più secco: «Roma è morte».**

**E GLI** esempi potrebbero essere altri per un libro certamente da leggere, ma che lascia nel lettore qualche perplessità per l'approccio un po' così degli autori. Con le dovute eccezioni. Parliamo di Antonio Pascale (fantastica la sua descrizione del Pigneto che da quartiere povero e plebeo diventa un posto «ficcato») al già citato Culicchia. Ma, soprattutto, di Vidotto. Che di mestiere fa lo storico e quindi non può perdersi dietro al sentito dire. La sua è una pennellata che aiuta a capire Roma meglio di cento romanzi. Ambientati a Roma, magari. Ma scritti da vip vecchi e nuovi con tono pedante. Perché la verità è una. Roma si può anche discutere, ci mancherebbe. Però, soprattutto, si ama. Nella buona e nella cattiva sorte.